Estratto dagli Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere e
Anno accademico 1941-42 - Tomo CI - Parte II: Cl. di Scienze mor.

BIBLIOTECA COLETTI
XXVIII
F
3544
TREVISO

AUGUSTO SERENA

Un poligrafo del secolo decimottavo e i suoi corrispondenti

Notizia di un carteggio

(*Adunanza ordinaria del giorno 17 maggio 1942 XX*)

VENEZIA
Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari
1942 - Anno XX E. F.

Estratto dagli Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1941-42 - Tomo CI - Parte II: Cl. di Scienze mor. e lett.

AUGUSTO SERENA

Un poligrafo del secolo decimottavo e i suoi corrispondenti

Notizia di un carteggio

(Adunanza ordinaria del giorno 17 maggio 1942 XX)

VENEZIA
Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari
1942 - Anno XX E. F.

Il padre Domenico Maria Federici (1739-1808), provinciale dei predicatori di Treviso, e maestro di teologia nel seminario vescovile, veronese di nascita, ma trevigiano per lunghissima dimora fino alla fine, e per diuturna cura e consuetudine di uffici e di studi, consacrò tutta la vita, oltre che ai doveri del proprio ministero, alla laboriosa compilazione di opere, che, riguardando la storia religiosa civile ed artistica, in ogni modo illustrassero la sua diletta patria di elezione, proponendosi egli di dimostrare, che essa ebbe sempre, in tutto, se non il primato, un posto onorevolissimo tra le più famose (1).

Naturalmente i documenti non potevano ogni volta cospirare a tal fine. Allora, dovevano subire uno strano processo di elaborazione: o venivano citati a brani, per quel tanto che alla tesi assunta poteva giovare; o, con bonaria industria, fraintesi nella interpretazione; o, con lento sviluppo di formule, sostanzialmente modificati. Si passava

(1) « Qual meraviglia se, fatti gli Elementari studi in riva al natio Adige, e quinci assai per tempo colpito da oggetti augusti ed eccitanti curiosità erudita, guidato poscia dal genio, e dall' amore che mi si mosse sempre nell' animo e crebbe verso di questa seconda mia Patria, io divenissi sedulo indagatore per tutti conoscerli, di que' pregi e vetusti monumenti, che ornarono un tempo o adornano di presente la Città, e questa stessa ben estesa regione! ». Prefaz. al vol. I della *Memorie Trevigiane sulle Opere di Disegno*, più oltre citate.

dal dubbio più timido, all'affermazione più sicura. E, quando i documenti mancavano, non mancava l'ardimento di riferirsi a qualche *Anonimo* misterioso, o a *Registri* e *Libri* invano cercati di poi (1).

Con tale intento, e con tal metodo, compilò e pubblicò, nel 1787, in due volumi, la *Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, con larga messe di documenti, a dimostrare che quel famoso Ordine Equestre, per ininterrotta serie di nomine e vicende dal secolo XIII al XVIII, veniva ad avere legittima e canonica successione nell'*inclito Ordine Militare dei Nobili Trevigiani unica discendenza de' Cavalieri Gaudenti* (2); nel 1788, le *Notizie storico-genealogiche della famiglia de' Signori da Camino*, a complemento della Storia del Verci (3); nel 1790, il *Commentario sopra la vita e gli studi del co. Giordano Riccati nobile trevigiano ad illustrazione dell'elogio funebre recitato nelle solenni esequie a lui celebrate in Trivigi*, non tenendosi pago di mettere in luce tutto il valore dello scienziato veramente insigne, ma facendone a dirittura un santo, per poter concludere «contra de' libertini e pseudo-filosofi (4)»; nel 1803, ancora in due volumi, le *Memorie Trevigiane sulle Opere di Disegno dal mille e cento al mille ottocento per servire alla storia delle Belle Arti in Italia*, intendendo mostrare «in una sola opera quanto di più grande e di singolare nelle Arti valse e seppe produrre ed accogliere in ogni età la Trevigiana nazione (5)»; e, in

---

(1) Si può vedere A. Serena, *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, Venezia, 1912, Prefaz. e passim; — *Le ingenue furberie critiche del padre Federici*, in «Coltura e Lavoro» di Treviso, a. LV, n. 4.

(2) In Vinegia MDCCLXXXVII Nella Stamperia Coleti. Nel primo dei due volumi, la dedicatoria dell'Opera «All'inclito Ordine Militare de' Nobili Trivigiani Unica Discendenza de' Cavalieri Gaudenti»; nel secondo, la dedicatoria della continuazione «All'ornatissimo signor conte Luigi Scotti Patrizio Trivigiano, Cavaliere dell'Ordine di S. Maria Gloriosa detto de' Frati Gaudenti, Priore XXXV di S. Maria M. D. in Trivigi, e XL Gran Maestro dell'Ordine stesso».

(3) Con una «Lettera di monsignor co. canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro al reverendiss. p. m. Domenico Maria Federici de' Predicatori di Trivigi», come VIII volume della *Storia* del Verci; In Venezia, MDCCLXXXVIII, presso Giacomo Storti.

(4) In Vinegia - L'anno MDCCLXXXX. Nella Stamperia Coleti.

(5) Venezia presso Francesco Andreola 1803. Dei due volumi, il primo ha la dedicatoria «Alli nobili e chiarissimi Cristoforo co. di Rovero K. Ambrosio Battaja I. C. Priori ed all'Inclito Collegio de' Cav. Trevigiani».

fine, nel 1805, le *Memorie trevigiane sulla Tipografia del sec. XV per servire alla Storia letteraria e delle belle arti d'Italia*, proponendosi di fissare una nuova epoca, una nuova storia della invenzione della Stampa Tabellaria e Tipografica, col suffragare più d'illazioni che di documenti l'attribuzione a Panfilo Castaldi, e col provare che furono de' primi e più ingegnosi i tipografi di Treviso « dove anche la invenzione della carta di Lino ebbe distinto ritrovamento (1) ».

Queste, le opere a stampa; ma già il Federici congregava materiali per altre anche maggiori, delle quali resta, assai più che la traccia, l'ampio disegno e la prova delle documentarie ricerche fatte con tumultuario entusiasmo, in quegli zibaldoni che pervennero alla Biblioteca Comunale di Treviso. Li ebbe, comunque li avesse, alla morte del Federici, o al tempo della soppression anche in Treviso delle Corporazioni religiose, il canonico dottor Giambattista Rossi, sagace cancelliere vescovile, erudito bibliofilo, amicissimo del nostro domenicano; e, insieme con la propria sceltissima libreria, li vendette alla Comunale, di cui anche fu bibliotecario (2).

Convien pure darne qui almeno una sommaria notizia, riferendo soltanto le principali indicazioni.

(Ms. 151). Della Facoltà Teologica nello Studio di Padova. Volumi 6. - Vol. 1º-3º : De sacra facultate theologica in Gymnasio Pa-

---

(1) Venezia Presso Francesco Andreola 1805. La dedicatoria è « agli illustrissimi ed eccellentissimi Signori del Nobile Sacro Collegio de' Giudici Trevigiani. »

(2) Giambattista Rossi, arciprete decano capitolare, dotto bibliofilo, lodato epigrafista latino, nato a Noale nel 1737, morto a Treviso nel 1826, fu celebrato con viva riconoscenza dal Federici nella Prefazione alle citate *Mem. Trev. sulle Opere di Disegno.*

Giambattista Rambaldi gli consacrava la XCVI delle sue *Iscrizioni patrie* (Treviso, Longo, 1862) annotando : « Devesi a lui la compilazione della Libreria, comprata dopo la sua morte dal Comune. In essa la rarità e sceltezza delle stampe fa vedere il sottile giudizio, l' assidua cura e le cognizioni tipografiche ch' egli possedeva. Venne lodato da mons. Seb. Soldati vescovo di Treviso, con un' elegante prosa latina intitolata *Effigies Joannis de Rubeis*; dal padre A. Cesari, con un elogio in istile lapidario; da Angelo Dal Mistro, e da altri ancora, con forbiti poetici componimenti nel patrio Ateneo »

Fra gli *illustri Noalesi* è posto con onore nella *Storia di Venezia del cav. Cesare Cantù*, in *Ill. del Lombardo Veneto*, v. II, p. 273.

tavino libri tres. Precede la dedica fatta al Collegio Teologico con lettera 1779; Vol. 4º: Statuti e Diplomi. Inquisizione. Lettori della Facoltà sudd. per i secoli XIV, XV, XVI; Vol. 5º: Notizie dei teologi della Facoltà dei secoli XV e XVI tratte dai registri dell'Università e dalla storia letteraria; Vol. 6º: Miscellanea di memorie e documenti per la storia della Facoltà. Autografo in 4º, con copie.

(Ms. 164). Il Convito Borgiano, Opera inedita, che ha per soggetto la vita, gli studi, i viaggi, gli impieghi e le opere del celebre fra Gio. Giocondo. Era pronta per la stampa, che poi non fu eseguita. Tre volumi in 4º. (1)

(Ms. 413). Documenti relativi ai Cavalieri di S. Maria Mater Domini, Cavalieri Gaudenti.

(Ms. 575). Storia del Polifilo, ossia spiegazione del Sogno di fr. Francesco Colonna d.º il Polifilo (con documenti). Abbozzo autografo d'un'opera destinata alle stampe: precede un avvertimento al lettore: vanno uniti, in copia dalle stampe, uno studio e una versione francesi. Cartaceo in 4º.

(Ms. 576). Abbozzi e materiali per un'opera sull'Università, sulle Scuole e Librerie di Trevigi. Vanno unite «Notizie spettanti a Luigi Lollino vescovo di Belluno e suoi codici mss. donati a quella libraria, e che si conservano illustrati da Lucio Doglioni». Autografo, in 4º.

(Ms. 577). Materiali, spogli, trascrizioni di documenti, e abbozzi, per un'opera sulla Storia Letteraria Trevigiana. Della Letter. Trev. nei secoli romani, lib. I, condotto a termine; Id. nei primi secoli cristiani, lib. II, abbozzo; Id. dopo il mille, lib. III, appena cominciato; Della Letter. Trev. dal sec. XV in poi, materiali e copie, con lo schema dell'opera ideato dall'autore. Vanno uniti due articoli speciali: De' Poeti Trevigiani del sec. XIV. Di Francesco Rolandello. Autografo.

(Ms. 590). Miscellanea: 1) Monumenti aneddoti intorno alla vita e al culto del b. Benedetto XI; 2) Saggio d'illustrazioni storiche trevigiane; 3) Storia del Convento di San Nicolò di Trevigi dell'Ordine dei Predicatori; 4) Pinacoteca vetus et nova Tarvisina, seu pictarum

---

(1) Per quest' opera inedita, si può vedere *Descrizione del Convito Borgiano del p. m. Domenico Maria Federici fatta da* Luigi Cucceti *ripubblicata per cura di* Augusto Serena; Treviso, Turazza, 1912.

imaginum et lapidum in duplici Musaeo Domus S. Nicolai Ord. Praedic. apud Tarvisium celebrata explicatio ; 5) Additiones scholis fratrum Praedicatorum.

Un sì fervido amore, per la Trevigianità dell'universa cultura, non poteva essere senza gelosie ; nè, quindi, senza contrasti. In fatti, avvenne, che, apparsa la storia della *Letteratura Veneziana del secolo XVIII* del padre Giannantonio Moschini C. R. S. maestro nel Seminario e Collegio Patriarcale di S. Cipriano di Murano (1), parve al p. Federici d'esservi malignamente disprezzato « come quegli che si occupa di cose di poca importanza o esagerate », da un censore che, pur cadendo ne' più grossolani abbagli, tentava di screditarlo e deriderlo. No'l comportò ; ed uscì in campo, a difendere, più che l'onor proprio, il diritto e il buon nome della Trevigiana, con l'operetta *Della Letteratura trevigiana del secolo XVIII sino ai nostri giorni esposta dall'autore della Letteratura Veneziana. Esame critico apologetico* (2). Rilevate le inesattezze, le omissioni, le tendenziose asserzioni dello storico Somasco, concluse : « Quali mai strani principj ha adottato il R. P. Moschini nelle sue censure e ne' suoi sarcasmi ? Ricade però il biasimo sopra di lui medesimo, fattosi sinora conoscere per un pedante ridicolo, anzichè uno storico giudizioso ed erudito ; uno scrittore ostile, anzichè un letterato pacifico ed amante della verità ; un censore orgoglioso, anzichè un critico costumato ». Ce n'era d'avanzo, perchè il p. Moschini si sentisse quasi sfidato a ribattere ; e nel quarto tomo dell'opera sua, pubblicato come appen-

---

(1) Venezia, Palese, 1806-1808.

(2) In Treviso, Per Giulio Trento, e Figli MDCCCVII. Nella dedicatoria « Al signor Giuseppe Casati Cavaliere dell'Ordine Reale della Corona di Ferro Prefetto del Dipartimento del Tagliamento », dice l'autore : « io penso che l'illuminato Governo, dopo aver dato vita ai più utili scientifici Letterarii stabilimenti, abbia provvisoriamente divisato, che li Regj Rappresentanti nelle Provincie concorrano a richiamare in Italia col Secolo de' Medici il Secolo dell'Augusto Napoleone » ; e, per ciò, presenta al Prefetto « un Libro in difesa di Trevigi e de' Trevigiani, contro gli attacchi di colui, che si è proposto di mettere in dispregio la parte dell'Italiana Letteratura, che interessa la gloria di questa Città e Territorio nel Secolo XVIII ».

Per la considerazione, che, a mal grado di si fatta polemica, si aveva allora del padre D. M. Federici, si può vedere (Luigi Federici Prete Veronese), *Vindicie Italiane, opera critico-filosofica*, passim ; Verona, Nella stamperia Giuliari, 1804.

dice nel 1808, rispondendo di proposito alla requisitoria federiciana, volle dimostrare, anche esemplificando, ch'egli a ragione aveva accusato il p. Federici, il quale « scrivendo non conosceva la grammatica, e avanzando proposizioni non mancava soventi volte di essere, qualunque la cagion ne fosse, apertamente menzognero »; e, poichè nè anche la morte placa i risentimenti claustrali, concluse: « Senza numero vi avrei notate le più ardite menzogne, che a lui vivente avrei indicate, ed ora che è defunto (d'anni 69 nel settembre di quest'anno 1808), come inutili risparmio ».

Il Somasco, che del confratello domenicano pubblicava sì fatto necrologio, quando n'erano ancor calde le ceneri, non era, nè anch'egli, buon conoscitore di se stesso, e dimenticava volentieri l'oraziano *veniam petimusque damusque vicissim*; ma, a dir il vero, del metodo critico e del modo di scrivere del Federici, era facile allora, ed è ora più che mai, giudicare assai sfavorevolmente. Il fanatico amore del proprio soggetto, come s'è già accennato da principio, gli tolse lume; la fretta dell'abborracciare gl'interdisse la limpida correttezza dell'espressione: ma, chi consideri la vastità dei disegni, la pertinacia delle ricerche e delle consultazioni, la mole delle opere risultanti, tanta generosità di lavoro senza sussidio di pubbliche provvidenze, ne rimane ammirato.

Preso a trattare un soggetto, e infatuatosi di esso, non era biblioteca o archivio di qualunque città a cui non ricorresse, non era studioso competente o bibliofilo invidiato ch'egli per lettere non consultasse. Ne venne un Carteggio di singolare importanza, che ancora può servire, non pure e non tanto di documentazione alle trattazioni storiche federiciane, quanto e più di sussidio a migliori studi che intorno agli stessi soggetti si volessero imprendere. Lo ebbe, con le altre cose inedite del Federici, quel mons. Giambattista Rossi sopra ricordato; e, con quelle, passò anch'esso alla Comunale di Treviso, che pur lo conserva.

È inscritto *Lettere autografe di varii a fr. Domenico Maria Federici. La maggior parte su argomenti di varia erudizione* (Ms. n. 165); ed è in due fasci d'un'unica busta. Non è ben chiaro, con quale criterio si sia fatta la partizione: v'è detto, che « nel primo fascio si trovano le più importanti, quelle degli uomini di maggior fama »; ma, chi ne faccia un raffronto, trova spesso ragion di dissentire. Nel 1921 compì la revisione delle *Lettere* il bibliotecario prof. Luigi Bailo,

ordinando i corrispondenti alfabeticamente; e d'ognuno di quelli della prima serie raccogliendo in particolare copertina le lettere, e inscrivendovi il nome e la data e il principio d'ogni lettera, talora anche qualche accenno alla contenenza; di quelli della seconda serie, raccogliendo le lettere in fascicoli comuni a corrispondenti della stessa iniziale, e dando le medesime indicazioni.

Ai fini di questa Notizia è sufficiente riferire qui i nomi de' corrispondenti delle due serie.

Son della prima, Allegranza fr. Giuseppe, degli Azzoni Avogaro Rambaldo, Becchetti Filippo, Boni Mauro, Canonici Matteo, Ciaccheri Giuseppe, Coletti Gio Antonio e Gio Domenico e Jacopo, Doglioni Lucio, De Luca Tomaso, Dionisi Gian Jacopo, Faccioli fr. Gio Tomaso, Florio Filippo, Gazzaniga fr. Pier Maria, Liruti Innocenzo, Mandelli Fortunato, Monesi Antonio, Pellegrini fr. Domenico Maria, Riccardi fr. Tomaso, Roberti Tiberio, Rossi Gio Batta, Savioli Ludovico Vittorio, Schioppalalba Gio Batta, Speroni Ginolfo, Tiraboschi Girolamo, Tomitano Bernardino, Trieste de' Pellegrini Giovanni, Verci Giambattista.

Son della seconda serie, Ambrosini L., Arpandini fr. M., Azzoni Fioravante, Arienti fr. Giuseppe, Antonio vesc. di Crema, Arcivescovo di Udine — Baglioni eredi, Barberini fr. D. M., Betti Zaccaria, Bellini M., Benof F. A., Bernardi Daniele, Bernardi suor M., Borella L., Bonfadini, de Boni G. D., Bertoloni G. B., Bres d. A., Brocchi G. A., Bartolini P. — Cargnello GB., Caleppi L., Canciani A., Colomasi fr. D., Caprini fr. S., Carrara d. L. D., Castrodardo A., Castellani V., Caradossi fr. E., Canci fr. A. M., Ceoldo P., Cipriani G., Concina Anna, Concina D. V., Contin T. A., Cravata fr. D., Cremonese fr. B., Crespan P., Carrara V. — D'Adda d. P., D'Afflitto E., Dalla Torre fr. A., Dal Pozzo A., De Lottieri d. Fr., De Rolandis F., De Rubeis C., co. Di Villa, Donato M. — Egg. Martinus, Erbisti fr. D. M. — Facconi fr. P. S., il Ferro, Fianchi fr. G., Filiberi G., Fortis fr. A., Foschieri fr. G. S., Fossombroni G., fr. Francescantonio da Feltre, La Franco, Federici L., Federici fr. D. M. — Gaggi fr. E., Gennari G., Gio. P. vescovo di Città nuova, Giovanni vescovo di Brescia, Gradenigo G., Grimani F., Guerra G. D., Guerrieri G., Guidi — Lavezari, Locatelli V., Loschi D., Lucca fr. G. — Maggioni J., Malacarne V., Malisana G., Manasferi V., Manera G., Mariani vesc. Bernardino, Manfrin G., Marin vesc. Bernardino, Marini G.,

il principe di Marsiconovo, Martinengo G., Marzari T., Mascheroni G. F., Masieri P., Mitrovich fr. M., Miglioranzi A. — Nazzi A. D. — Olivetti fr. G. — Palazzolo L., Palazzolo fr. V. M., Pazienza A. M., Pedrini U., Ponzio V. V., Petricidi, Pronlè I., Plunkett G. T., di Poggio T. M., Pappafava R., Paleni A., Prandini G. — Ranza, Reghini B., Regutti fr. S., Riccati F., Riccati G., Rodella GB., Romagnoli C., Romano G., Rosciati G. A., Salicaris G., Sarmede GB., Santi Rota F., Scoti L., Scroghetti fr. D. M., Soranzo J., Stratico G. D. — Tagliapietra fr. B., Tassoni fr. G., Tobent D., Timoni V. A., Tommasi G., Traffani fr. C., Trevisan C. B., Tricerri fr. P. V. — Vaerini B., Vanzi, Velasti fr. C. A., Vignoli fr. T., Villabruna B., Viretti fr. D. G., Viretti G. A., Willè A. — Zachelloni V. L., Zaizel fr. V. M., Zangiacomi fr. C., Zannini A., Zanini fr. G., Zatta Antonio.

Come appare dall'elenco, i più sono religiosi; ed è naturale, chi consideri la condizion del Federici; e naturale è pure, che sì scarso sia il numero de' corrispondenti trevigiani, coi quali egli poteva trattar sempre personalmente, accetto com'era nelle famiglie de' più insigni eruditi e scienziati quali i conti Avogaro e Rovero e Scotti e Riccati.

Non tutte le lettere possono apparir ora egualmente interessanti; ma, nella prima serie, sono ancora da segnalare quelle dell'Avogaro, del Doglioni, del Mandelli, del Tiraboschi, del Tomitano; nella seconda, almeno quelle di Zaccaria Betti, di Giuseppe Gennari, di Paolo Crespan, di Carlo de Rubeis, di Giordano Riccati, di Bartolomeo Villabruna.

Le più, come s'è detto, riguardano ricerche sui Cavalieri Gaudenti, su fra Giocondo, su Polifilo, sui Caminesi, sugli Scrittori Trevigiani d'ogni secolo, sull'antico Studio di leggi e di medicina, sulle Belle Arti dopo il mille, sulla Tipografia del sec. XV e sulle Biblioteche antiche; ma, frammiste a notizie d'indole letteraria ed artistica, son frequenti pur quelle d'interesse cittadino e talora d'importanza storica.

Non è qui consentito venire a particolareggiate citazioni; ma non è possibile mettere la mano sopra un carteggio, senza sentire la tentazione di curiosarvi almeno per entro.

Accenni politici non mancano. Mentre, in quella fin di secolo, la vita cittadina è placidamente spensierata, quale appare dalle lettere di Giambattista Rossi, s'addensa e scoppia il temporale di Francia e irrompe l'invasione francese. « La Città — scrive il Rossi —

è conversa ai lieti spettacoli delli Palloni Aereostatici. Un macchinista, raccomandato dell'ill. sig. Marchese Sugana che sin'ora si prese a gabbo di siffatti trovati, ne lanciò jer l'altro uno che andò a cadere otto miglia lungi da quì, cioè nella villa di Levada (6 febb. 1785) ». « La difesa del nostro Verci passò tosto nelle mani del sig. co. di Rovero, che oggi me la restituirà, perchè domani sera voglio sia letta nella adunanza di San Parigi (29 sett. 1787) » (1). « I sonetti saranno letti nelle nostre sedicenti accademie, per rinnovare le nostre querele, sui mali che affliggono e minacciano orribilmente la misera umanità nel filosofico secolo decimo ottavo (8 sett. 1789) ». « Che si fa, senza la conversazione Scoti ? Il mio qualunque compenso è la stazione di due ore per cadauna sera alla Bottega del Caffè dei Mami. Che fa il restante di Trevigi ? Tombola, e poi Tombola ; e questo è il cicalio dominante. Altrimenti mal sostenevasi il Teatro. Le vittorie austro-russe rallegrarono il p. Ducati, e le insurrezioni *plus quam civilia* della Francia sono punti di meditazione ai Politici ed ai Filosofi (9 nov. 1789) ». « Esilara lo spirito la vittoria Inglese... La contessa Spineda, da tre giorni confinata in casa per il merito di non so qual Carteggio Francese e Cisalpino, con sentinella a vista. Eroine del Sile ! (14 ag. 1798) ».

L'avversione ai francesi è anche più fiera in una lettera da Venezia del cadorino bibliofilo De Luca (2) : « Già si tiene per certo, che Mantova resistendo sarà la Redenzione d'Italia ; ed i validi diffen-

---

(1) Nella sala riservata dell'albergo di S. Parisio in Treviso, per venticinque anni, due e più ore ogni domenica a sera, radunavasi una letteraria accademia di dotti, della quale era qual preside, e certo il primo decoro, il conte Giordano Riccati ; e soci erano, fra altri insigni per dottrina, i degni rappresentanti delle più nobili famiglie cittadine. Questa Accademia, che, almeno per la sua singolarità, meritava di essere ricordata, non pure fu ignorata da compilatori affrettati di monche storie locali, ma anche dal MAYLENDER che nella *Storia delle Accademie d'Italia* elencò quasi tutte le trevigiane. Un cenno se n'è fatto negli Atti del R. Istituto Veneto, t. XCIII, A. SERENA, *Dove nacque un amore del Foscolo. Divagazioni trevigiane.*

(2) Il distinto bibliofilo cadorino Tommaso De Luca, per ricerche già fatte prima da suoi congiunti raccoglitori, e per le proprie fervidamente poi proseguite, potè mettere insieme a Borca una pregevolissima libreria, della quale anche diede il catalogo (*Catalogo dei libri e manoscritti posseduti dall'ab. Tommaso de Luca* ; Venezia, Alvisopoli, 1816). Per tali ricerche, era egli in amichevole relazione anche col p. Federici. Nel *Carteggio*, son tre lettere di lui con

sori sono Preti e Frati. Bell'Annedoto per la storia! Voglia il Cielo, che così sarà evacuata anche la nostra bella Verona, che si vedeva in pericolo. Dà gran speranza di crederlo, perchè gl'ufficiali dell'Armata Francese sono adirati con Buonaparte suo Generale, perchè dicon essi che li ha corbellati, e che non erano i suoi patti di sostener un assedio, ma che le sue promesse erano di Olandizar l'Italia e non d'andar al macello: tanto più che da Parigi il Direttorio non vuole più mandar nuove spedizioni militari: cose tutte che sono per noi consolanti, che Dio il faccia! (19 luglio 1796)».

La nobiltà trevigiana, così devota alla Repubblica, non nutriva certo simpatie per i francesi. I Riccati, che pur erano la gloria di Treviso in quell'ultimo Settecento, s'eran tolti per tempo dalla scena del mondo. Il conte Francesco, già celebre nell'architettura, ed ortodosso autore del trattato polemico *L'antifilosofo militare*, in fin di vita lasciava nel Carteggio un'amplissima e solenne professione di fede (1); e il più grande e più celebre conte Giordano, una lettera

---

notizie bibliografiche, da Montebelluna 22 ott. 1788, da Venezia 25 dic. 1796, da Borca 10 ag. 1802. In questa, dice: «Io sono tutto intento a collocare in buona forma e classificar la mia libreria; e provo somma compiacenza nello svolgere cose tanto preziose e rare, ed in questa beata solitudine vo scorrendo gli annali tipografici fattimi venire da Norimberga, ed ho la compiacenza di aver non poche cose non mai vedute da quei grand'uomini Panzer e Denis». Ma il VALENTINELLI, trattando dei *Cataloghi a Stampa* negli Atti del R. Istituto del 1871-72, così chiudeva la relativa notizia: «Conta *269 codici manoscritti*, che, col resto della libreria, *furono venduti, la maggior parte in Inghilterra*». Al Correr si conserva una stima che ne fece Pietro Bettio, bibliotecario della Marciana.

(1) Forse gli parve necessaria anche per quel che aveva scritto in fine dell'*Antifilosofo Militare*; e fu questa: «L. D. M. Nel mio maggiore, e più serio raccoglimento, scorsi tutti i punti della mia vita passata, e nel dissipamento di essa avendo trovato di che troppo arrossirmi in faccia a Dio, ed al Mondo, non voglio però lasciar di me la menoma Ombra di un men retto sentimento Cattolico per conto di ciò, che in argomento filosofico e Religioso ho lasciato uscire senza rea intenzione alla pubblica luce delle stampe. Senza però ch'io mi faccia con intera analisi a toccar e riprovar ciò, che vi è riprovabile, dichiaro e protesto ch'io condanno tutto quello e quanto si oppone alla più sana teologia, ed ai dogmi della nostra Santissima Religione, ed alle decisioni della Santa Chiesa Cattolica, nel grembo della quale per somma grazia mi trovo esser nato, ed allevato, ed in cui voglio morire da vero Fedele, ringraziando di tutto la Divina Misericordia. FRANC. RICCATI».

di ringraziamento al Federici, che l'aveva difeso contro l'addebito di essere stato plagiario del p. m. Vallotti (1) nel *Saggio sopra le leggi del contrappunto*: « Se si persuadono, ch'io mi sia appropriate le altrui fatiche per farmene bello, bisogna dire che non mi conoscono, quando mi credono capace d'un'azione tanto contraria alla onestà ed alla buona amicizia. Avrei môlto male impiegati i miei studi, per guadagnarmi un sì ingiurioso concetto (31 genn. 1765) ». Ma, quando venne a mancare quel *Geometra Trevigiano irreformabile, senza pari in tutta Europa*, ben altra accusa si fece al Federici stesso, invitato dal Collegio dei Cavalieri a tenerne l'orazione funebre. Fra superbe lodi ben meritate, anche tributò al conte Giordano quella ben modesta d'essersi compiaciuto, lui perfetto filosofo cristiano, d'intervenire « con virtù d'Eutrapelia alle Danze ai Teatri ». Non l'avesse mai detto ! Un timorato confratello, più severo di Benedetto XIV e del Bossuet, gli fece pervenir subito, per lettera anonima, una perentoria diffida : « Voi avete detto : Che il Defonto celebratissimo Riccati interveniva con Virtù di Eutrapelia alle Danze, ai Teatri. Deh, non l'aveste mai detto !... Ecco la conclusione, che di certo avranno tratta da quel vostro detto : dunque si può andare (che che ne dicano certi Scrupolosi) impunemente al Teatro, accompagnati anche dalla condiscendente Virtù della bella e dolce Eutrapelia : così vi andava anche il co. Giordano Riccati, uomo dotto, e tanto cristiano ; l'ha detto in sua lode, in una pubblica chiesa, in un solenne concorso d'ogni ceto e condizion di Persone, il P. Maestro Federici, insigne Teologo, celebre Predicatore, dell'Ordine dei Predicatori, dell'Ordine stesso del P. Concina tanto contrario e Declamatore sonoro contro i Teatri (2). Dunque.... Ah ! Padre Maestro

---

(1) Per le relazioni del co. Giordano col p. Vallotti, si può vedere la Notizia che, del prezioso Carteggio dei Riccati conservato nella Comunale di Udine, davo fin dal 1927, prima che altri si vantasse di averlo scoperto, con la memoria *Un tesoro trevigiano*, in « Vita Cittadina - Rassegna mensile del Comune di Treviso ».

Riferendone poi più lettere, ne avevo fatto frequenti accenni anche in *Dove nacque un amore del Foscolo. Divagazioni trevigiane*, « Atti del Reale Ist. Ven, di Sc. L. A. », t. XCIII, p. IIª.

(2) Il p. D. Cóncina sostenne, che « mortaliter peccant tam auctores, quam inspectores », nell'opera « *De spectaculis theatralibus, Christiano cuique, tum Laico, tum Clerico vetitis, dissertationes duae ; accedit dissertatio tertia, De*

Degn.mo, quella vostra asserzione, temo che possa nell'Udienza aver fatto gran male; e però rimediatevi, che farete gran bene; e se fate stampar l'Orazione, lasciatela fuori per amore di Dio!». Il p. Federici, convinto o no che fosse, conservò nella stampa l'Eutrapelia, ma tolse i Teatri e le Danze: «Chi il vide ai conviti, al gioco, ne' circoli, ne' ridotti, nelle nobili adunanze, puote di leggieri avvedersi, che egli non usava delle dette cose a occupazione, ma equilibrato dalla bilancia della modestia, dalla tacita brama di riformare il pubblico costume, e con a' fianchi quella virtù, che in ordine a' divertimenti i Greci chiamavano Eutrapelia». E tutto fu salvo; e non ne restò memoria che nel Carteggio.

Il quale anche conserva, benchè poche, lettere di donne. Notevoli due, diversissime: una, del 20 aprile 1784, anonima, probabilmente di qualche devota, tutta vibrante di non mistiche intimità, tenace ricordo di fragilità umana; l'altra, del 18 novembre 1791, di Maddalena di Canossa, testè levata all'onor degli altari, semplicemente magnanima nel confermare al domenicano, già confidente in Verona delle sue nobilissime aspirazioni e delle difficoltà incontrate, l'irrevocabile proposito di consacrarsi alla propria santificazione e all'apostolato della carità. Tra altro, scriveva fin da allora la *Marchesa serva dei poveri*: «Coi miei parenti avrei continuato a tacere, ma un complimento, che mi fece un cavaliere a Teatro, mi obbligò a dichiararmi. In seguito, mia sorella si promise, ed io per ritirarmi dai susurri e dalle occasioni, mi ritirai ove sono. Quì la mia vocazione di Scalza fù combattuta e cimentata in mille maniere. Ma tutto indarno; perchè Iddio mi tenne tanto più salda, quanto più provata. Vedendo inutile ogni sforzo, adesso mi lasciano in pace; ed io ci sto, poichè la credo Volontà d'Iddio. Essi pure dicevano, che la Vocazione non si può negare, ma che non potrò reggere. Ma mi sembra impossibile che Dio chiami in uno stato senza dare gli aiuti. Ecco

---

presbyt. personatis, auctore f. Daniele Concina *Ordinis Praedicatorum;* Romae, ex typ. Apollinea, MDCCLII»; e nell'altra in volgare «*De' teatri moderni contrari alla professione Cristiana;* 1755».

Sul p. Cóncina, bastano due righe del Tommaseo (*Il serio nel faceto*, p. 166; Firenze, Le Monnier, 1868): «Friulano, domenicano, nemico de' Gesuiti, uomo duro e pedante.... Morì nel 1736. Gli sia leggera la polvere de' suoi volumi, leggera tanto, quanto i suoi volumi son gravi!».

sinceramente tutto il principio, e continuazione di questa mia vocazione. Spero coll'aiuto delle sue sante Orazioni poter un giorno narrarle anche il fine » (1).

Il fine, non potè; perchè, soltanto nel 1808, interpostosi il vice-re presso Napoleone che ospite dei Canossa aveva conosciuto la giovinetta Marchesa, veniva emesso il decreto, che cedeva alla mirabile donna il demaniato monastero di San Giuseppe in Verona, ov'ella, abbandonato il palazzo de' suoi, entrava finalmente a installarvi la propria opera di carità; e, in quell'anno, il padre Federici era morto.

Morto allora, ed ora dimenticato; degno tuttavia di miglior considerazione che non se n'abbia fra gli studiosi, per la sua vita spesa tutta nell'amor dell'erudizione, per la vasta opera sua edita e più inedita, sia pur farraginosa e talora infida come s'è detto, ma in questi due secoli saccheggiata da quanti ne dissero male, e ancor oggi meritevole di essere di proposito nel suo complesso esaminata e più equamente giudicata.

Ond'è perdonabile il voto, che qualcuno di questi valorosi giovini che ci crescono intorno, e che vengono nobilmente e provvidamente iniziati e avviati a conoscere Ninive e Babilonia, anche si pieghi a prendere in esame e studiare pur questa fra le cose nostre paesane. Allora, imprendendo la sistematica revisione di tutta la congerie federiciana, si vedrà quanto possa esser vero, anche per il Carteggio di cui si dà qui notizia, quel che preludendo a una raccolta di lettere del Tiraboschi ebbe a scrivere Carlo Frati: « Quanta cura e quanti sacrifici costino agli Autori coscienziosi poche notizie in apparenza facili e ovvie, meglio che dalle opere loro ove coordinate nella massa dei fatti e dei ragionamenti sfuggono all'attenzione del lettore, si può riconoscere dal privato loro commercio epistolare, il quale, ove sia opportunamente scelto e ordinato, può giovare sin-

---

(1) Lettera, che, nella sua integrità, parve ad un eminentissimo giudice « del più alto interesse per conoscere lo spirito della nuova Beata in un momento importante della sua vita, non ancora sufficientemente studiato », eppure male intesa e peggio ridotta da chi scrisse, con fretta evidente, l'ultima vita della *Marchesa serva dei poveri*.

La ho riprodotta integralmente, col titolo *Un prezioso cimelio Canossiano conservato a Treviso*, in « Vita del Popolo », a. L, n. 19.

golarmente a svolgere il fine, l'importanza delle opere loro, e può valere di commento e di appendice alle medesime, racchiudendo peregrine notizie che non poterono esservi compenetrate » (1).

---

(1) *Lettere di G. Tiraboschi al p. I. Affò tratte da' Codici della Biblioteca Estense di Modena e della Palatina di Parma a cura di* Carlo Frati; Modena, Vincenzi, 1895, p. IX.

Chi voglia occuparsi di proposito del Federici, può anche vedere, oltre che il Moschini nella *Letterat. Venez.* citata e poi nel *Giorn. della Italiana Letterat.* dei Da Rio di Padova, la *Biografia degli Italiani illustri* del Tipaldo VIII p. 476 (A), e la *Bibliographie universelle ancienne et moderne, suppl.*, t. 64. A Paris, 1838, p. 37-38 (Weiss), che lo presenta « écrivain savant et laborieux, mais tres-paradoxal. ».

(*Licenziate le bozze per la stampa il giorno 2 luglio 1942-XX*)